

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES

Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestrale e trimestrale in proporzione. - Prezzo delle inserzioni di 15 Cent. per linea, e le linee si contano per decime. - Un numero separato si paga 40 Cent. - Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. - Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. - Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. - L'indirizzo è alla Redazione, del giornale IL FRIULI.

L'Assemblée Nationale, foglio parigino, reca assai sovente corrispondenze diplomatiche da Londra, cui talora anche de' giornali di Vienna e dell'Italia considera come predizioni di gente bene informata, od almeno mezzi di agire sull'opinione pubblica. Non è molto che uno di tali articoli, ristampato dalla Gazz. di Parma, predicava per la primavera la guerra alla rivoluzione in Francia. Il seguente combina con quello e noi lo diamo come un documento:

« Conosciamo le vostre elezioni, nè il loro risultato ci fa meraviglia. È ben naturale che una legge della rivoluzione faccia trionfare i rivoluzionari. Le cose in questo mondo sono inflessibilmente logiche. Le idee del 1789 hanno generata la Repubblica: dopo questa, verrà il socialismo. La società francese è così costituita che tutti gli elementi dell'ordine devono successivamente sfuggir di mano al potere: voi siete una democrazia senza corporazione, senza autorità di famiglia, senza gerarchia, con un'armata-popolo ed una stampa licenziosa: voi non avete neppure la censura come le antiche repubbliche di Roma, di Sparta e di Lacedemone. Io non ho ad esaminare le conseguenze d'un siffatto sistema riguardo all'interna vostra politica: nazione grande, voi siete condannata a sciogliere un problema impossibile e a rotolare l'eterna roccia di Sisifo; ma si è dal lato della politica esterna che la situazione vostra diviene un pericolo permanente. Come volete che l'Europa negozi con voi, che ella sottoscriva trattati, ch'ella si fidi della vostra politica volubile dei capricci de' vostri batteggj, i quali per poco che facciano qualche smercio, impieghino il loro turbolento amor proprio nello spiar del governo che li vien proteggendo? »

Il vostro paese gettandosi nelle mani del socialismo si proscrive dal mondo civilizzato: gli armamenti continuano: le speranze della pace si cancellano: non è più la sola Europa dei re che deve combattere, ma l'Europa dei possidenti la quale ama la famiglia, e ricusa la scuola di Babeuf.

Non vi ha che un ministro di gabinetto che si felicità, col sorriso sulle labbra, di questa nuova sventura della Francia: ben potete immaginarvelo, egli è lord Palmerston: egli vi porta un odio immenso. Profondamente addolorato, qual era, in veder quella nuova e seconda prosperità di cui cominciava a godere il vostro meraviglioso paese, con quanto giulilo non lo vedrà ora in balia di nuove tempeste! Qual soddisfazione per l'Inghilterra, qual gioia pel di lei commercio che ingrandisce colla vostra miseria! Le elezioni socialiste spostano le comandate industriali: esse andranno a Londra invece di venire a Parigi: ecco quello che gli operai ed i commercianti avranno guadagnato. La gloriosa elezione de' cittadini Carnot, Vidal e de Flotte sospende il lavoro di dieci mila muratori, di cinque o sei mila falegnami, fabbri e altre arti congeneri; la campagna della primavera è perduta; i forestieri abbandonano Parigi; i committenti hanno sospeso i loro affari, i banchieri hanno chiuso i loro crediti. Il vostro piccolo commercio non ricorda più dunque che nel 1848 si chiusero quattro mila botteghe, ventidue mila appartamenti rimasero da appigionare, e centoventicinque mila operai da nutrire, truppe

d'iloti infingardi ne' laboratori nazionali. La pendenza greca si acconterà; ma intanto Lord Palmerston vorrebbe inquietare Napoli e la Sicilia. Già alcuni tentativi insurrezionali sono avvenuti a Palermo e Messina; l'inflessibile fermezza del generale Filangieri ha tutto mantenuto nell'ordine: la sua prudenza ha saputo conciliare gli spiriti e non ha voluto divulgare que' tentativi impossenti. Napoli gode della più grande tranquillità, e il commercio vi ripiglia tutto il suo splendore; quando la rivoluzione cessa, torna il ben essere in un popolo. Il Re Ferdinando è fermamente deciso di reprimere gli agitatori e di respingere gl'inglesi; egli ha di dietro a lui le due grandi protezioni dell'Austria e della Russia. Un assalto contro Napoli sarebbe il segnale d'una guerra generale.

In questo momento il seggio dell'idea rivoluzionaria in Italia, è a Torino. La gloriosa Casa di Savoia si grande colla spada alla mano, trovasi in lotta con poveri scribi, con avvocati senza cause, con barricatori senza patria, che minacciano la di lei esistenza: l'Austria naturalmente approfitta di tal situazione: questa è la sua politica. I rivoluzionari sono destinati a dare dovunque la propria patria in preda allo straniero: il gabinetto di Vienna è deciso a marciare, al primo indizio di rivolta, dirittamente a Torino; l'armata piemontese, fedele al re, compunge le proprie utilizzazioni: essa non aspira che un'occasione per scuotere l'ignobile giogo di giacobini codardi e striscianti.

In fatto di cordardia non v'ha nulla presentemente che eguagli la condotta de' radicali svizzeri verso l'Europa: egli sono incurvati sino a terra nanti a più piccoli desideri austriaci e prussiani: i menomi ordini di questi due governi sono eseguiti: si perseguitano, si attorniano i rifuggiti, e tutto fa credere che la Svizzera in tal modo sarà per adesso risparmiata. Già vel dissi, la Prussia senza rinunciare a Neuchâtel aveva la speranza di certe indennità in Alemagna.

Il gabinetto di Berlino è un vecchio assorbitore di popoli: sotto le apparenze del liberalismo esso cerca d'ingrandire ed ingrossare, come diceva il principe De-Ligne, e questo è ciò che tutt'Alemagna ha ben compreso. Così il sistema austriaco va a prevalere; la Baviera, la Sassonia, il Wurtemberg, l'Annover e Baden, quantunque occupate dai prussiani, aderiscono al sistema disinteressato del gabinetto di Vienna: questo offre dovunque soccorso ed occupazione senza spesa: il viaggio della granduchessa di Baden a Parigi si collega, ereditato, a questo movimento germanico: ma a che fare di politica seria in Francia con estese vostre strepitose elezioni?

Ciò che dà all'Austria una forza immensa in tutte queste questioni si è il leale e forte appoggio della Russia. Questo grande potenza ha dichiarato ch'essa non avrebbe alcuna idea d'ambizione, testimone la sua condotta verso la Turchia; tutti gli affari sono stati definitivamente racconci, anche quelli de' principati danubiani: ella riserva tutte le sue forze pel ristabilimento dell'ordine europeo: ella non è, e non vuol essere che il retroguardo dell'Austria, la quale concentra le sue truppe per portarle sui diversi punti minacciati dalla rivoluzione: il feld-mare-

sciallo Radetzky è chiamato a Vienna per dirigere le operazioni della guerra. Tra il 4.º ed il 10.º aprile una riunione militare sarà tenuta a Varsavia. Vi si aspetta l'imperatore Nicolò, col quale saranno prese le ultime risoluzioni per la campagna della primavera.

L'Europa armata contempla la Francia: essa ammira le sue arti, il suo spirito, il suo naturale fecondo e meraviglioso. Perché mai un diabolico spirito di rivoluzione soffì sopra di lei? Perché accanto della gloriosa galleria di ritratti che lo straniero ammira in Versailles, ella non ha ora altro da aggiungere che le fisionomie di Carnot, Vidal e de-Flotte.

ITALIA

Nota indirizzata da Sua Eminenza il Cardinale Antonelli al sig. Marchese Spinola Lucaricato d'affari di Sardegna presso la Santa Sede in Napoli.

Portici 9 marzo 1850.

Una delle più gravi affezioni che amareggiavano l'animo della Santità di N. S., era quella prodotta dalla considerazione dello stato, a cui si avviavano le cose ecclesiastiche e religiose nel Piemonte. Difatti la sfrenata licenza della stampa che nulla di più sacro risparmiava, il disprezzo del Sacerdozio che tendeva a paralizzare l'azione de' saggi Pastori, gli sforzi continui diretti ad attaccare e rovesciare i diritti della Chiesa e a sottrarre dalla sua influenza la istruzione, facevano presagire le più funeste conseguenze.

Il S. Padre nell'afflizione piangeva sui pericoli che minacciavano la Chiesa di Piemonte: ma in pari tempo sperava nella religione di Sua Maestà Sarda, e nella saggezza del suo Governo. Qual dispiacere pertanto non ha dovuto provare nel vedere sui pubblici fogli il progetto e la relazione sugli affari ecclesiastici letta alla tribuna dal signor Ministro di Grazia e Giustizia, come ancora nel ricevere la susseguente comunicazione fatta da V. S. Illustriss. in nome del sig. Ministro degli Affari esteri, con nota del 4 corrente, relativa ai sei articoli che riguardano il foro ecclesiastico, la immunità locale, e la osservanza delle feste! E tanto maggiore ne è stata la sorpresa, in quanto che nella nota medesima si vorrebbe accagionare la stessa S. Sede, quasi che si fosse ricusata di corrispondere alle trattative col Governo Sardo.

In questo dispiacente inaspettato avvenimento Sua Santità ha ereditato preciso dovere del suo Apostolico ministero di ordinare al sottoscritto Cardinale Prosegretario di Stato di rispondere senza dilazione alla accennata di Lei comunicazione, a sostegno di quella afflitta Chiesa e dei diritti della S. Sede.

In primo luogo lo scrivente Cardinale invita il Ministero Sardo a richiamare a memoria i Concordati di Benedetto XIII, di Benedetto XIV e Gregorio XVI perchè voglia considerare la somma deferenza che i Sommi Pontefici hanno usata verso il Piemonte, e come la Santa Sede abbia sempre religiosamente rispettato le disposizioni nei suddetti Concordati convenute. Lo invita inoltre a ricordare, che, desiderando lo stesso Governo fin dal 1848 procedere a nuove trattative, S. Santità benchè avesse tutto il diritto di ricusarsi e d'insistere sulla osservanza dei Trattati, nondimeno benignamente deputava all'uopo il suo Plenipotenziario, il quale prese cognizione del progetto e presentò i suoi rilievi, ma a questi per parte del Plenipotenziario Sardo non fu dato alcun seguito, forse per le tristissime vicende sopravvenute. Che se nelle lettere Gre-

denziali, con cui il signor Conte Suardi fu inviato nei passati mesi in Portici, tra gli altri motivi della sua missione si accennava anche a quello relativo all'oggetto, egli è un fatto che dopo essersi occupato d'altro argomento riguardante la sua missione, NUNCA TRATTATIVA INTRAPRESA SU QUESTO, anzi dichiarò aver ricevute istruzioni di tornare in Piemonte, né si ebbe in seguito altra relativa comunicazione.

A fronte della semplice esposizione dei fatti il sottoscritto Cardinale lascia giudicare il Governo Sardo, se la condotta tenuta dalla S. Sede poteva somministrare un ragionevole motivo di proporre al Parlamento un progetto, il quale con un colpo priva o tende a privare il Clero di antichi diritti, che pacificamente godeva e come fondati sulle canoniche sanzioni, e come garantiti da solenni trattati, col quale si attenta allo asilo dei sacri templi, e s'invade l'autorità della Chiesa, e si giunge perfino a restringere di fatto o indirettamente i giorni festivi consacrati al Signore; progetto, che preso nella sua integrità mira a togliere alla Chiesa la libertà d'acquistare, in un tempo in cui solennemente è proclamato il principio di rispettare la proprietà. E innovazioni di tal fatta si propongono alla discussione della Camera, la quale se ne fa arbitra senza alcun riguardo al Sommo Gerarca della Chiesa, senza alcun rispetto ai preesistenti trattati garantiti anche dalla Costituzione dello Stato. Che se quindi si è fatta comunicazione alla S. Sede dei 6 indicati articoli, si è contestualmente dichiarato dover essere la decisione presa dal Governo immutabile, e perciò non può comprendersi come si sia nello stesso tempo invitata la S. Sede ad un accomodamento con trattative da farsi in Torino; se pure non si volesse che il Pontificio rappresentante si limitasse ad essere semplice spettatore, e colla sua presenza concorresse ad approvare le proposte innovazioni.

Alla vista della triste e lagrimevole condizione, in che si trova la Chiesa in Piemonte e dei pericoli che sovrastano alla Chiesa, il S. Padre nella profonda amarezza del suo cuore alza gli occhi al Dio delle misericordie, pregandolo con tutta l'effusione dell'animo suo ad allontanare da quel Popolo i gastighi, con cui ha percosso altre Nazioni, le quali credevano trovare la loro prosperità nella umiliazione del Clero, nella depressione dell'autorità della Chiesa; ma in pari tempo mosso dalla coscienza dei propri doveri altamente protesta innanzi a Dio e innanzi agli uomini contro le ferite che si vogliono fare all'autorità della Chiesa, contro ogni innovazione contraria ai diritti della medesima e della S. Sede, e contro ogni infrazione dei trattati, dei quali reclama l'osservazione.

Egli peraltro non lascia di confidare nella religione di S. M., nella speranza, che imitando l'avita pietà dei suoi Maggiori voglia proteggere con fermezza la Chiesa, impedire i danni che le sovrastano, sostenere l'Episcopato ed il Clero, e promuovere la causa della religione, la quale è inseparabile dalla felicità dei Popoli e della sicurezza della società, che in tanti modi è scossa e minacciata.

Il sottoscritto Cardinale pro-segretario di Stato nell'eseguire i comandi di S. Santità prega V. S. Ill.ma a volersi compiacere di far giungere la presente a cognizione di S. Maestà, ed ha il piacere di confermarle i sensi della più distinta stima.

G. Card. ANTONELLI.

TORINO. Il ministro Ricci, ch'era ultimamente a Parigi, è stato nominato al posto di ambasciatore a Berlino. Egli conduce seco, come segretario, un Italiano degli antichi emigrati; e che credo il Ricci abbia conosciuto a Bruxelles, dove dimorò lungo tempo.

Le cose in paese sempre le stesse: c'è moto sempre, e gli spiriti sono preoccupati della discussione della legge Suardi davanti al Senato, che venne differita, io credo a forza d'intrighi, sino a dopo Pasqua. Nell'ultima tornata di quella Camera, molta gente era convenuta, sperando che si precipitasse a discuterla: e la voce ne corse in città, e molti ne auguravano bene; ma non si entrò in discussione.

[Cart. del Costituzionale.]

CAMERA DEI DEPUTATI - Sessione del 28 Marzo

Nella tornata di quest'oggi, la Camera ha iniziata la discussione della proposta di legge, presentata dal Ministero per l'ordinamento del sistema stradale dell'isola di Sardegna.

Il ministro dei lavori pubblici, cavaliere Pinocchio, ha

svolto le ragioni, che avevano mosso il Governo a sottoporre quella legge alla sanzione parlamentare, ed ha dichiarato quali fossero i punti del suo dissenso con le modificazioni fatte dalla Commissione al testo del progetto ministeriale.

Dopo il discorso del ministro, il deputato Burkier sollevava una questione pregiudiziale, e proponeva di rimandare l'esame di questa legge alla Commissione, incaricata di provvedere ad un progetto generale di classificazione di tutte le strade dei Regni Sardi, ed alla Commissione del bilancio. Questa proposta, non essendo stata appoggiata, non è stata sottoposta a discussione.

Il relatore Teodoro Santarossa ha difeso l'opera della Commissione. I deputati Solis, Sisto-Pintor, Fois e Marongiu, hanno pronunciato discorsi a favore del progetto ministeriale; e l'avvocato Paolo Farina ha dichiarato appartenere alla minoranza della Commissione favorevole al progetto ministeriale.

Chiusa la discussione generale l'articolo 1. della legge nel quale è codificato il principio che la Sardegna avrà un sistema stradale, è stato adottato, con la soppressione della parola *principali*, proposta dal relatore Santarossa, ed acconsentita dal ministro Pinocchio, ma la Camera non essendo più a numero, la discussione fu sospesa.

Nel mezzo di questa tornata, il ministro del commercio e dell'agricoltura cavaliere Pietro Santarossa, ha presentato alla Camera un progetto di legge per limitare la facoltà, che oggi hanno i proprietari della Sardegna di far recidere i boschi di alberi da sughero. Sulla domanda del ministro la Camera ha pronunciato l'urgenza intorno al progetto, di cui è mezzogiorno.

(Gazz. Piemontese)

Il Risorgimento parla così dell'ultima discussione del Parlamento piemontese:

« L'interesse della discussione del 4 marzo fu tutto nella questione della tassa d'affrancamento dei giornali. »

Nel progetto del governo questa era proposta a tre cent. per foglio; la commissione lo ridusse a soli due; il regio commissario, dichiarando che la finanza troppo soffrirebbe da questa riduzione, la combatté vivamente; altri invece trovando ancor troppo elevata la tassa, anche nel progetto della commissione, proposero o la esenzione assoluta, o la cifra minima di un sol centesimo. Ottimamente accennava il deputato Cavour, aggravar di soverchio, nelle presenti circostanze, la condizione dei giornali, si è un volerli far cadere, per non rialzarli sotto il peso della croce che a mala pena trascinarsi dietro: nel qual caso il governo, non ostante che la tassa si fosse stabilita in una cifra superiore, non ne avrebbe tuttavia che un utile molto minore, essendosi da sé medesimo preclusa la via, ed avendola pur chiusa allora.

Per tacere delle ingrate polemiche e degli amari disinganni, e restringendoci pur solo alla parte finanziaria, non esitiamo a dire apertamente che non un solo fra i giornali di grande formato potè vivere sin qui senza consumare il capital sociale.

Questo fatto è molto facile a spiegarsi: la nostra inesperienza in questa materia, ma soprattutto le condizioni speciali del Piemonte e del resto d'Italia chiariscono che non poteva essere altrimenti.

Nel paese, poco diffusa ancora l'abitudine d'interessarsi da vicino alla vita politica; fuori l'occhio esteso che attento veglia; abbandonato così alle sole sue forze, il giornalismo non poteva non risentire gli effetti di questa lotta ineguale, massime che la poca pratica del nostro popolo fa sì che bene ancora non comprenda tutta l'importanza della stampa, e non sappia vedere nel giornalismo l'accessorio inevitabile dello statuto, l'egida delle municipalizzazioni, lo strumento dei futuri progressi.

La ricchezza dei giornali in Francia nasce specialmente dagli annunzi; appo noi invece né il commercio, né l'industria mostrano mai di avere fiducia nella pubblicità che dà il giornalismo.

Ora il governo fissando la tassa a tre centesimi, gli avrebbe recato l'ultimo colpo, in quanto che aggiungendo a questa l'altra del bollo, il giornalismo verrebbe a pagare il 37 per 100, somma esorbitante, ed impossibile nelle attuali contingenze, seppure non si vuole sacrificata la libera stampa.

La Camera mostrò di comprendere la situazione, acconsentendo al progetto della commissione, votando la tassa dei due centesimi.

Analoghe considerazioni di equità e di convenienza la mossero a ridurre a un solo centesimo la tassa per i fogli di piccolo formato.

Bensi una proposizione, contro la quale già si alzò il deputato Gaton, fu messa innanzi dal

commissario regio relativamente ai supplementi. Al qual uopo propose che allora solo i supplementi fossero esenti dalla tassa, quando riferissero gli atti del parlamento. Evidentemente anche questa proposizione vuol essere combattuta e respinta; se non che nessuna seria ragione la soccorre, ed appaia destituita d'ogni fondamento se non quella di dare alla finanza una nuova fonte di reddito. Ma il prodotto di questa imposta sarebbe lungi assai dal compensare gli inconvenienti di molte specie, ai quali si va incontro attuandola.

Laonde noi confidiamo anche per questa parte nel senso e nella giustizia della camera. Sopra il fisco, sta l'equità, sta l'indipendenza del pensiero, sta la libertà della stampa; le quali cose tutte potrebbero trovarsi grandemente compromesse da un sistema d'imposte esagerate, e spinte troppo più in là che non consentano le forze di quelli che ne sono colpiti.

Lo Statuto porta il seguente doloroso annunzio: Ieri (31 marzo) nelle ore pomeridiane cessò di vivere in Firenze GIUSEPPE GIUSTI. Afflitto da lunga malattia polmonare, una subita emorragia lo soffocava, mentre ancor lontano ne sembrava il pericolo. Così d'improvviso si è spenta questa cara vita, e l'Italia ha perduto il suo poeta, oggi che minore di se stessa e dei suoi fati, rinnova gli esempi delle umiliazioni antiche. Così anche un'altra gloria italiana è scomparsa, e l'avvenire si rappresenta agli animi confortati da tutti i lutti domestici, siccome una notte squallida, senza luce d'ingegno e senza culto di pensieri magnanimi.

FRANCIA

PARIGI 29 marzo ore 8 di sera. (Dispaccio telegrafico del *Wanderer*.) Changarnier disse al suo stato maggiore, che farà fucilare immediatamente quegli uffiziali, che si mostrassero perplessi quando accadessero insurrezioni. - 15 membri della società della via di Rumfort furono condannati a leggera prigionia. - La guardia nazionale di Libourne fu sciolta, in seguito alla festa del 24 febbraio.

-- 30 marzo. (Dispaccio telegrafico dell'*Oesterreichische Correspondenz*.) Nel dipartimento de' Vogesi fu eletto rappresentante il candidato socialista Guilgot.

-- Riguardo alla legge sulla stampa, che pure attira molto l'attenzione pubblica, si assicura che gli articoli pubblicati da vari fogli moderati abbiano indotto la commissione a respingere la proposta concernente la cauzione, ed a ridurre la tassa di bollo per i giornali di Parigi da 4 centesimi a 2. Il ministero accetterebbe l'emenda della commissione.

-- Il *Monitore Toscano* ha dal solito suo corrispondente di Parigi:

La voce di un cambiamento di ministero correva ieri (25) per la città, e dicevasi che i nuovi ministri si trarrebbero dagli nomi del partito Cavaignac, e s'indicavano Lamortière, Dufaure, Bixio ec. A questa notizia i fondi pubblici hanno subito un considerevole ribasso.

La notizia non è vera. Il ministero resta, ma non è da fare, che le difficoltà del sig. Fould crescono oltre misura per due motivi.

Il primo perchè la Commissione del Budget gli ha negata facoltà di fare un debito di 200 milioni a quel modo che avesse creduto migliore; facoltà che pur fu concessa ad Humann ed a Laplagne; secondo, perchè pare veramente guasto il disegno della strada di Avignone il che muterebbe tutta la economia del Budget e produrrebbe un deficit considerevole. Un nuovo ministro di finanze si trarrebbe egli di questo intricatissimo impaccio?

È assai dubbio l'esito delle leggi sulla stampa. Ognuno la riconosce inefficaci; pure aggiungerebbero alcuna forza al governo. Così in faccia a questo dubbio resta indecisa la presentazione di legge sopra i sorvegliati della polizia e sopra gli operai senza domicilio fisso. E però da sperare che il presidente rompa questa indifferenza, e che la legge sia presentata, ma non senza modificazioni.

L'egoismo ed una certa pusillanimità dei partiti rendono ancor più dolorosa la nostra situazione: come ne usciremo noi?

Si è fatta correre voce di gravi insubordinazioni in più reggimenti; e questa voce è piena di esagerazione. Vi do fede, che se il partito del disordine vorrà agire, l'armata farà il suo dovere, come lo faranno tutti gli uomini, che ben sono (ossiate pur dire) la gran maggioranza, se si volesse precipitar nell'abisso questo disgraziato paese.

Ma mentre si combatte questo duello a morte tra l'ordine e il disordine sul Continente, chi ne profitta è l'Inghilterra. Gli Inglesi sono fissi in questo momento in un pensiero: guardare alle colonie olandesi, e sopra tutta all'isola di Giava. -- Oggi gode Batavia in una inaudita

prosperità; e l'Italia è contraria al commercio con la China, col Giappone, con l'India. Ofrasi la più piccola occasione e sarà affermata, e dichiarata la guerra. Ho sopra questo informazioni piene di grande interesse, e mi sarà forse permesso di comunicarle tra poco.

Tra Prussia ed Austria, come vi ho sempre detto, è in fondo perfetto accordo. Le difficoltà che si mostrano alla superficie, e che molti giornali vanno ingrandendo a disegno, saranno tolte, e tanto più facilmente, quanto il bisogno della concordia tra i governi per difendere la società minacciata nelle sue basi si farà maggiore.

È certo che il movimento delle truppe in Russia è considerevole. Preparasi tutto, come se si dovesse aprire una campagna. L'Austria fa nuove leve; la Prussia sta per chiamare sotto le armi la seconda classe della Landwehr; Württemberg e Baviera pongano i loro eserciti sul piede di guerra. A che tanto apparato di armi? Veggo bene che grande parte allo scioglimento del gran dramma vi avrà la condotta della Francia. Se mai il partito rosso trionfasse tra noi, che è contro ogni savia previsione, allora si vedrebbe a qual fine tante armi sono apparecchiate.

— Nella tornata del 27, il sig. di Larochejacquelein così parlò:

« Signori, io credo di dovere all'Assemblea spiegazioni sulla mia assenza d'oggi, quando la mia proposta sarebbe inconcepibile che dopo averla presentata io mi fossi assentato dall'Assemblea. Verso le due ore, dopo aver recato al presidente la mia proposta, egli mi disse: Conseguetela al sig. Valette, acciocché la faccia stampare. Così feci. Si diedero ordini alla tipografia. Io non sono partito che alle 5 per correre le prove di stampa. Nemo mi aveva dato avviso che sarebbe letto; altrimenti io sarei rimasto per difenderla, o respingere almeno alcune espressioni, come quella d'incostituzionalità, che furono pronunciate.

Io chiedo, di provare che nulla intesi fare d'incostituzionale. Pare che mi si rimproverò che vi ha incertezza nella mia condotta. Io rispondo che no. Io non mi dichiarai repubblicano al Palazzo di Città. Dosi c'è la mia proposta che sono; ma vediamo se la Repubblica può stabilirsi. O bene, la prova mi sembra già fatta (Clamor). Si vuole sì o no la Repubblica? Nel caso che sì, operate come in Repubblica. »

L'oratore parlò poi dello stato deplorabile delle cose, e soggiunse: Tutti dicono che bisogna uscire da tante difficoltà. E bene, io credo di fare cosa costituzionale, repubblicana, benché io mi intenda poco di Repubblica, domandando che si faccia appello al sovrano, cioè al popolo! Io sostengo adunque che la mia proposta nulla aveva d'incostituzionale.

Una voce. Essa è stravagante.

Larochejacquelein. È stravagante, incostituzionale, inopportuna, la domanda che si cessi di parlare di revisione della Costituzione prima del tempo prescritto. Domando che si ritirino le leggi anti-repubblicane. (Bisbiglio, agitazione).

Signori, voi pretendete che la mia proposta è inopportuna; ed io vi dico che la società muore di apatia, di rancore. Le idee più malfelice si propagano dappertutto; voi ne morrete... Forse allora vi darsi di non aver accolta meglio la mia proposta (Clamor, agitazioni, movimenti d'uscire).

RIVISTA DEI GIORNALI.

La proposta di Larochejacquelein, ad onta che nell'Assemblea venisse unanimemente respinta, tanto dai repubblicani, come dai realisti, che non volevano assumersene la responsabilità, o che non credono giunto il momento di farla valere; ad onta che essa sia avversata da tutti i giornali di Parigi (meno la *Gazette de France*) e però un fatto le cui conseguenze non sono così passeggero come taluno potrebbe credere.

Parecchi giornali la respingono sì, ma con una certa fischietteria; e ben chiaro si vede che essi non la stimano al ro che inopportuna, né le corrispondenze che i realisti di Parigi mandano ai giornali di provincia sono tutte d'accordo con quello che lessi dicono nei principali organi del loro partito nella Capitale.

La proposta del rappresentante che ebbe il coraggio di essere francamente realista non è poi tanto isolata come si affetta di dirlo. Come a forza di parlare di colpi di stato si avvezza l'opinione pubblica a credere possibili e ad aspettarsi senza rimanersene sorpresa, ad onta che ogni di si smentiscano; come il foglio *Napoléon*, tutti i giorni contraddetto, pure si fece valere come la voce dell'imperatore futuro; così la proposta di Larochejacquelein fu messa in campo tanto per aprire una discussione, che troverà un grand'eco nella stampa e nelle particolari conversazioni, se non nell'Assemblea.

La *Gazette de France* assicura, che da vari luoghi vengono indirizzi e congratulazioni al rappresentante legitimista, che intavolò la questione del risabilimento della monarchia. In ciò vi sarà forse dell'esagerazione, e piuttosto un desiderio, che un fatto; ma egli è certo che non pochi considerano la proposta di Larochejacquelein niente altro che un primo passo sulla via della restaurazione. Gli è che molti temono a ragione, che ponendosi fuori della via della legalità, si darebbe forza maggiore al partito repubblicano. Questo difatti trionfo subito quando vide fatta la proposta non costituzionale di Larochejacquelein, travedono un argomento contro i suoi avversari, e dandosi per il solo partito legale, e rimandando altrui il nome di partito rivoluzionario e del disordine. I realisti moderati che temono di non riuscire, o che non credono almeno giunta l'ora di fare pericolosi

tentativi, si schermiscono di tali rimproveri, e dicono, che non c'è ragione di trionfare.

Larochejacquelein del resto ha fatto una proposta, la quale non avrebbe potuto essere altro, che un esperimento. Quando bene si fosse deciso fra la Repubblica e la Monarchia, anziché essere scelta la difficoltà, anziché il Popolo si fosse pronunciato definitivamente sulla forma di governo, non veniva, che aperto il varco a nuove discordie. Se le assemblee primarie si fossero dichiarate per la Repubblica, è da credersi per questo, che i realisti avrebbero smessa la loro idea di stabilire una delle tre monarchie, che sono in prospettiva? Né i bonapartisti, né gli orleanisti, né i legitimisti avrebbero certo rinunziato ai loro disegni; come non ci rinunzieranno adesso, ad onta che la Repubblica e la Costituzione sieno state proclamate da un'Assemblea eletta dal suffragio universale, con mandato di costituire definitivamente la Francia. Se anche fosse evidentemente provato, che i realisti oggi sono in minoranza, essi crederebbero di poter diventare maggioranza domani, oppure vorrebbero imporre ad ogni modo ai molti la volontà dei pochi. Che se nel voto universale, invece della formula *Repubblica* avesse trionfato la formula *Monarchia*, nulla sarebbe stato deciso ancora. In quel momento i repubblicani avrebbero ricominciato l'opera loro, e non potendo più vincere sul terreno della legalità, avrebbero fatto appello di nuovo alle rivoluzioni. Né si creda, che ridotti ad essere una minoranza, ora che gli avversari sono disciplinati, armati ed uniti, i repubblicani dovessero smettere ogni speranza di vittoria. Essi sarebbero stati aiutati nella pugna dai loro avversari medesimi. I tre pretendenti ed i loro partigiani avrebbero ciascuno per la parte sua, procurato di conquistare per sé la formula *Monarchia* ed avrebbero quindi lavorato a pro dei repubblicani, producendo la guerra civile nel paese. — Poniamo, che sia possibile fra due dei tre partiti realisti un compromesso, almeno momentaneo; gli è certo che il terzo lavorerebbe tosto a favore della Repubblica. Escludete i bonapartisti dalla concorrenza, ed essi si faranno subito conservatori della Repubblica; escludete i legitimisti, e questi staranno di certo per la necessità di passare il mar rosso, per giungere alla terra promessa, come disse taluno di loro. Ed uno di questi due partiti, il bonapartista od il legitimista, deve essere escluso necessariamente, essendo gli orleanisti i soli che possano accettare un compromesso, qualunque sia quasi certo che essi non ne hanno l'intenzione, pretendendo che la monarchia di luglio fosse elettiva e che la rivoluzione del febbraio non altro che una sorpresa.

Adunque la proposta di Larochejacquelein, invece di togliere le incertezze, com'ei disse, non le avrebbe che accresciute; invece di dare stabilità alle cose, avrebbe promosso discordie, rivoluzioni, guerre civili, e forse interventi stranieri, e guerra generale come ultima conseguenza. Noi crediamo poi, che tanto Larochejacquelein, come tutti quelli i quali proclamano per definitiva una formula, una Costituzione qualunque, mostrano una superbia che ha del puerile, e contro cui sta la storia di secoli. I reggimenti e le costituzioni che pretendono alla perpetuità non fanno che aprire la porta alle rivoluzioni. Nessuna generazione deve pretendere di incatenare per sempre le altre che hanno ancora da venire. I governi possono assai più facilmente lasciare ai nepoti dei debiti sterminati, cui essi, non rinunziando all'eredità, saranno costretti a pagare; che non Costituzione e leggi immutabili. La tradizione dei maggiori è una santa cosa; ma come nessuno di noi vuol essere un petrefatto antichissimo, così sarebbe ridicolo, che noi volessimo dettare un codice di leggi politiche per quelli che hanno ancora da nascere. Le Costituzioni e le leggi più saggio sono quelle che provvedono ai bisogni attuali, con previdenza dell'avvenire ma senza impegnarlo; quelle che lasciano luogo alla legge e periodica revisione, stabilendola con alcune forme, per antivenire così le violente rivoluzioni, ognuna delle quali ne genera sempre molte altre. Ora la Costituzione francese, fra i molti suoi difetti, evidenti agli occhi di tutti, ha questa bella prerogativa, che stabilisce per legge la sua medesima revisione in un tempo non remoto. Anticipare questa revisione sarebbe un aprire la porta alla rivoluzione. Quando vi ha in un paese un certo grado di libertà,

il meglio si è di avere pazienza e di studiare come correggere le leggi e gli ordinamenti fondamentali del paese, che non sono tutti nella Costituzione. — Se si vuole stabilità, non bisogna mettere ad ogni momento in campo la questione di esistenza fra due o tre Repubbliche e fra tre o quattro Monarchie; ma si ordinare sopra il principio elettivo, inteso assai largamente, le istituzioni municipali e provinciali e tutte le istituzioni legali e destinate ai progressi del paese. Ma i partiti hanno in mira la propria vittoria, non il vantaggio della Nazione.

GERMANIA

ERFURT, 23 marzo. Il sig. de Bodelschwingh compilò un programma che venne tosto sottoscritto da un centinaio di membri della Camera del Popolo di Erfurt; il suo tenore è questo:

I sottoscritti credono di dovere, con tutte le forze loro e dentro i limiti tracciati temporariamente dalla volontaria accessione dei governi, cooperare a che sia approvata e messa in pratica l'opera della costituzione alemanna, conformemente allo spirito dell'alleanza del 26 maggio 1849. Ei lo faranno purché intimamente convinti che quell'opera racchiude il germe di una compiuta ricomposizione dell'Alemagna in uno Stato federale, che imponga rispetto sì al di dentro come al di fuori. Ei sono oltracci convinti che importa anzi tutto di chiudere prontamente l'opera per cui furono convocati, ove vogliano trionfare degli ostacoli suscitati dagli avversari loro, e che tale meta non sarà raggiunta che

1. Col perfetto accordo della dieta coi governi alleati.
2. Coll'approvazione, ancora pria che vengano riveduti, dell'idea di costituzione e dell'atto addizionale che a quella serve di necessario compimento.

Un solo partito non volle sottoscrivere questo programma, ed è il partito Gerlach-Stahl-Bismark, il quale intende che la costituzione sia riveduta. Gli uomini più influenti degli altri partiti lo hanno tutti sottoscritto.

— Secondo una corrispondenza dell'*Indepandance Belge*, la statistica dei partiti del Parlamento di Erfurt sarebbe a un dipresso la seguente: l'estrema destra, 20 membri; ultramontani, 20; queste due frazioni voteranno per lo più d'accordo. Sommano così a 40 voti; ministeriali, 50; partito Gotha ossia unitario, 100; quest'ultimo partito avrà dunque la maggioranza; inoltre, esso voterà quasi sempre d'accordo coi ministeriali, e fors'anche le frazioni riunite dell'opposizione dell'estrema destra, sia prussiana sia ultramontana, dureranno fatica a raccogliere 40 voti.

AMERICA

Abbiamo notizia di Nuova-York in data del 5, e di Boston in data del 6. Alla partenza del piroscafo, la discussione sulla schiavitù non era ancora finita nel Senato di Washington.

Il 4 marzo, il signor Calhoun ha proposto al Senato di ammettere la California nell'Unione Americana, ma annunciava nel tempo stesso che questa ammissione equivarrebbe, a parer suo e secondo il giudizio di tutti i popoli del Sud, ad una rottura dell'Unione.

La questione della schiavitù continua ad agitarsi in modo più vivo che mai nel Congresso americano. I discorsi si succedono nella Camera dei rappresentanti con una virulenza sempre crescente; e già per due volte la Camera sedette sino a mezza notte, fra un tumulto spaventevole, senza permettere che alcun oratore parlasse o si procedesse a votazione. Nel Senato, pare che gli animi già si fossero acquietati, quando il sig. Calhoun, cui già accennammo, ritenuto in sua Camera per malattia, ha fatto leggere da un suo amico un discorso che fu giudicato un proclama anticipato dello scioglimento del patto federale.

Questo atto, per parte di un uomo che è tenuto come il vero capo dei senatori del Sud, ha prodotto una profonda sensazione e rianimò tutte le inquietudini. E ben vero che il signor Webster, il quale tacque sinora, annunziò subito che risponderebbe al discorso del signor Calhoun. Se il signor Webster volesse sinceramente unire i suoi sforzi a quelli del signor Clay, forse questi due eloquenti oratori riuscirebbero a condurre il Senato ad idee di conciliazione. Quanto alla Camera dei rappresentanti, l'ardore dei due partiti non potrà essere dominato che dalla pubblica opinione.

Le dimostrazioni, in favore del mantenimento dell'Unione, continuano a moltiplicarsi negli Stati del Nord, e potranno forse esercitare un'influenza favorevole sulle deliberazioni del Congresso. D'altronde è notevole che alcune legislature degli Stati del Sud, quella di Tennessee di Kentucky e della Louisiana non vollero associarsi alle determinazioni comminatorie adottate dagli stati vicini.

(Gazz. di Genova)

PORTOGALLO

LISBONA 19 marzo. Il *Diario del Governo* pubblica il decreto seguente di revocazione del duca di Saldanha dalle funzioni di membro del tribunale supremo della guerra, e di aiutante di campo del Re:

« Atteso che il maresciallo dell'esercito, duca di Saldanha ha indirizzato al Governo un libricolo, in data del 6 corr. concepito in termini sconvenienti e offensivi l'onore del Governo stesso; libricolo che egli ha fatto stampare e circolare; e atteso che non potevasi tollerare, senza la più completa disapprovazione, che un generale, sì alto-lorato e il quale dee servire di modello agli ufficiali dell'esercito, fosse il primo a dare un esempio tanto pernicioso alla disciplina; ho giudicato convenevole di revocarlo dalle funzioni che egli esercitava come membro del tribunale supremo della guerra, e aiutante di campo del Re. »

Lo stesso giornale contiene due altri decreti, col primo dei quali il duca di Terceira è nominato comandante generale della prima divisione militare, della quale il capoluogo è Lisbona; col secondo, il generale visconte di Fontenova è incaricato della ispezione dei differenti corpi dell'esercito portoghese.

— Si legge nell'*Express*: « L'Iberia arrivò stamane da Lisbona a Southampton, recando notizie del 19. Il duca di Saldanha era stato revocato da tutti i suoi impieghi anche da quello di aiutante di campo del Re. L'esercito ama il duca, e si temono da questa revocazione disastrose conseguenze. »

— Il *Daily News* aggiunge: « Un'alleanza erasi formata fra il duca di Saldanha ed il duca di Palmella, e si riguardava come inevitabile un tentativo violento per abbattere il Ministero. Al momento della partenza del corriere, vedevasi il duca di Saldanha a cavallo, seguito da un'ordinanza, che si mostrava alle truppe, colla speranza, dicevasi, d'eccitare ad una manifestazione in favor suo. »

Alla Camera continuavasi a discutere la legge sulla stampa. L'opposizione avrebbe acconsentito volentieri a lasciar giudicare da un giuri le trasgressioni di stampa, ma ella avversava il progetto ministeriale, giusta il quale elle avrebbero dovuto essere giudicate da cinque giudici, nominati dal Governo.

APPENDICE.

Predicazione.

Il nostro giornale non deve lasciare senza menzione il sacro oratore D. Gianfrancesco Talamini, che la passata quaresima predicò la parola del Vangelo nel Duomo di Udine ad un numeroso ed eletto uditorio.

Prima condizione perchè un sacro oratore possa produrre buoni frutti, si è quella d'essere ascoltato in desiderio ed attenzione da un numero grande di persone. In questo l'effetto della parola parlata sui cuori e sulle menti è maggiore di quello della scritta o solitariamente meditata. Quando la parola di verità, avvalorata dall'accento della persuasione e dell'affetto guadagna le orecchie ed i cuori di molti, non è dato mai agli altri che stanno loro dappresso di rimanere insensibili. Tra i raccolti in una Chiesa e pendenti da un solo labbro, si comunicano affetti e pensieri con una forza irresistibile, la quale rompe ogni durezza delle menti, penetra in ogni profondità de' cuori.

Qui sta l'efficacia della preghiera unita, del Popolo che inneggia a Dio un solo canto. Tale che s'arma di sofismi preconcepi contro ogni ragionamento il più convincente, è vinto nel cuore dall'affetto che trabocca dall'oratore e penetra in lui di tutta forza; tale altro, cui la passione accieca pervertendogli gli affetti naturali dell'animo viene ricondotto alla calma ed alla ragione, fatto capace del vero e corretto dal vizio dal ragionamento tranquillo ma calzante, che della sua mente s'impadronisce.

Un oratore, che si serve di questi mezzi, e che adatta il suo dire all'uditorio che l'ascolta, semplice schietto e parabolico e vivo nella dipintura col buon villico, quieto ed affettuoso e gentilmente, ornato colle donne, vibrato conciso e quasi brusco col soldato col marinaio, eletto ed ornato e ragionatore colla gente colta, digiuno e raccolto sempre, non mai allettato, nè declamatore, nè intinto del falso zelo che si colora della pas-

sione; quest'oratore farà di certo frutto sopra i suoi uditori. Ed ei sarà veramente oratore evangelico, perchè trascurando l'orpello, non ometterà però di scegliere i modi più acconci per persuadere o convincere. Perchè il sacro oratore debba essere semplice e non affettato, ciò non vuol dire, che egli abbia a mostrarsi negletto ed affatto disadorno, nè lo zelo deve degenerare in declamazione, nè la stretta argomentazione in sofisteria, nè la dignità in gonfiezza.

Abbiamo premesso queste osservazioni, perchè taluni non sogliono distinguere le qualità che si addicono ai luoghi ed agli uditori diversi; e, fattosi un tipo loro proprio del predicatore, condannano tutto ciò che non risponde all'intutto a quello. Questi p. e. chi sa come avrebbero giudicato le prediche della fede e dell'unità nelle quali il Talamini evidentemente lasciava il suo uditorio, convinto nell'una, nell'altra commosso? Essi avrebbero forse declamato con nessun frutto nella prima tuonando contro gli empj e mai ragionato, e l'unità non avrebbero saputo nella seconda dipingere con tali colori da far vedere com'essa s'appai assai bene a tutte le altre virtù ed a quel medesimo sentimento digiuno di chi in se stesso apprezza l'immagine di Dio, e sa accoppiare l'umile sentire di sé dinanzi al Creatore cogli alti concepimenti mercede cui l'uomo procura comprendere le opere di Lui.

A noi parve che il dire di Talamini (che, sebbene proprio ed efficace in generale, si potrebbe talora appuntare di qualche soverchio ornamento) fosse adottato all'uditorio, che lo ascoltava nel Duomo di Udine assai volentieri; e che quindi dovea partirsene migliorato. Ne sembra di dover notare come necessaria sopra ogni altra nei predicatori questa dote, di saper parlare a seconda dei paesi e dei luoghi; perchè ora troppo molti somigliano ai cantanti di teatri, i quali cantano sempre ed a tutti la medesima canzone, senza curarsi punto di coloro che li ascoltano. Se il famoso padre Lacordaire andasse a tenere nella Chiesa di qualche villaggio i discorsi che egli fa ascoltare in nostra Donna di Parigi alle svogliate dame ed agli increduli del gran mondo parigino, tutti avrebbero ragione di biasimarlo. Ma egli merita invece somma lode del saper parlare ai Parigini un linguaggio che è intendono e, diciasi pure, che piace ad essi. Non intendiamo di dire che piaccia, perchè adali le loro passioni, cui anzi egli avvisce e mette a nudo nella loro bruttezza; ma sì perchè, avendo piena conoscenza di quelli a cui parla, il tremendo domenicano sa bene dove può colpirli, per qual via penetrare nei loro cuori e nelle loro menti. Se Lacordaire non parlasse a quel modo e si perdesse in vane declamazioni, quelli che accorrono adesso ad ascoltarlo non ci andrebbero, ed egli non avrebbe alcun mezzo di guadagnarli alla verità ed alla virtù. Ma una volta che i recalcitranti del bel mondo sieno andati ad ascoltare il predicatore di Nostra Donna, chi può dire che non rimangano, vinti dalla di lui eloquenza e che questa non abbia fatta in essi alcuna breccia? — Non vorremmo, che certi predicatori scusassero la propria o pigrizia od ignoranza col trovare in altri soverchio il sapere, o l'eloquio troppo ornato. Ci perdoni il lettore queste riflessioni e le attribuisca al desiderio di non lodare un sacro oratore come si usava lodare un cantante di teatro.

La Pasqua il Popolo udinese accorse in folla a ricevere la benedizione dal suo amatissimo arcivescovo, da tanti mesi non visto, ed il commosso accento del padre penetrò fino all'intimo ne' suoi figli uniti in una sola prece a Dio per la conservazione e salute del diletto pastore.

Articolo comunicato.

Se la stampa ricorda le palme d'una ballerina e fa plauso ai gorgheggi d'un baritono, perchè non concorrerà dessa con altrettanto diritto a divulgare le glorie men note al bel mondo, ma certo più solide e benemerite di un Sacro oratore? Giova sperare che lo spirito di gravità che si va introducendo nella stampa del nostro suolo correggerà questo difetto; e frattanto si reputa opera di giustizia e di pubblica utilità rivolgere l'attenzione dei nostri compatriotti sopra un nome, che fa chiara testimonianza come al Vangelo non possono mancare i suoi Demosteni ed i suoi Ciceroni, quando si sappia ispirarsi alle fonti della sua Divina eloquenza.

Don Tommaso Zamparo, illustre sacerdote Sanvitese, da parecchi anni coglie non volgari allori nel glorioso arringo dell'eloquenza cristiana, e perciò vengono felicitati i suoi gentili conterranei, che quest'anno per la seconda volta se n'ebbero l'affinità della sua robusta parola. Non si dubita che lo Zamparo, come lo fu di altri celebri suoi compatriotti, sarà chiamato a dar prove del suo valore oratorio nelle più illustri città d'Italia. Già Venezia l'ha sentito più volte, ed il giudizio che ne portò l'inelita città val ben più che i poveri elogi dei due sottosegnati ammiratori, ai quali, dispensandosi da ulteriori dettagli, basta aver reso questo tributo di lode al valente oratore e di aver richiamata la critica giornalistica sopra un campo ben più degno di quello dei teatri e dei balli.

L. e M.

N. 197

CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO IN UDINE.

Dietro ricerca dell'onorevole Camera provinciale di Commercio in Milano 30 marzo spirato N. 710 la scrivente si affretta di pubblicare un Avviso (*), col quale essa annuncia che il dottore in legge sig. Giuseppe Grassi le faceva conoscere di aver trovato il modo semplice e di poca o niuna spesa per prevenire nei bachi da seta la malattia del calcino o segno.

Onde facilitare al detto Dottor Grassi il conseguimento di quel premio da cui fa dipendere l'immediata pubblicazione della sua scoperta, il quale consiste nell'ottenersi delle sottoscrizioni almeno per centomila oncie di semente di bachi colla tenue retribuzione durante un triennio di una lira austriaca all'anno per ogni oncia di semente la scrivente Camera tiene aperto nel proprio ufficio a comodo di chiunque volesse approfittarne il Registro delle sottoscrizioni, il quale pel giorno 20 al più tardi di questo mese dev'essere trasmesso alla Camera di Commercio in Milano.

È rimarcabile come niun sottoscrittore sia tenuto a pagare la quota di premio da lui assunta se non nel caso di giudizio favorevole che verrà pronunciato dalla Commissione a termini dell'avviso.

La scoperta sarebbe certamente anche per noi di grandissima importanza e di pubblica utilità, e però la scrivente Camera confida che gli educatori di bachi di questa provincia vorranno essi pure concorrere onde ottenere in breve tempo il numero richiesto di sottoscrizioni e far così in modo che sia resa di pubblica ragione la scoperta per l'imminente stagione dei bachi da seta.

Udine 2 aprile 1850.

Il Vicepresidente
FRANCESCO BRANZIIl Segretario
Dal Fabbro

(*) L'avviso lo daremo in apposito Supplemento il prossimo numero.

NOTA DELLA REDAZIONE.